1954-2004: la Società Storica Locarnese compie cinquant'anni : riflessioni su un percorso non sempre facile

Autor(en): **Huber, Rodolfo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **7 (2004)**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034170

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

1954-2004: La Società Storica Locarnese compie cinquant'anni

Riflessioni su un percorso non sempre facile

RODOLFO HUBER

In occasione del decimo anniversario, nel 1965, Virgilio Gilardoni pubblicò sull'«Archivio Storico Ticinese» (AST) un primo rapporto d'attività[1]. Una cronaca, curata da Augusto Rima, è stata stampata nel 1994 sugli «Atti della Società Storica Locarnese» (SSL) in occasione del suo quarantesimo[2]. Nel «Bollettino» del 2000 il sottoscritto ha ricordato le vicende della biblioteca e dell'archivio[3]. Non vorremmo perciò ripercorre qui le singole conferenze, le mostre, le escursioni, le innumerevoli pubblicazioni ed i dibattiti che hanno contraddistinto l'attività sociale. È invece utile riflettere sulle intenzioni e gli scopi dei promotori e fare alcune considerazioni sul traguardo raggiunto: traguardo di tappa, di un percorso che auspichiamo ancora lungo. Siamo infatti convinti che la SSL potrà assumere anche in futuro un ruolo importante.

Tre tematiche meritano di essere messe a fuoco:

1. Il contesto in cui è stata fondata la SSL nel 1954.
2. I cambiamenti dell'ambiente in cui essa si muove.
3. Il pubblico a cui si rivolge.

Questo contributo ripercorre le vicende degli ultimi cinquant'anni, attenendosi al filo conduttore dei tre argomenti summenzionati e non ha la pretesa di essere esaustivo né di porre un punto finale. Vuole piuttosto essere lo stimolo per un dibattito.

Durante i primi decenni di vita della SSL, i promotori si sono sentiti spesso isolati, confrontati ad ostacoli e incomprensioni. Nel rapporto presidenziale del 1965 si legge:

> Dieci anni sono pochi per una società che si propone di vivere e che si è costituita per «durare»: come da decenni, talvolta da un secolo e più, vivono e operano le società storiche sorelle di Como, di Milano o, oltre Gottardo, delle città

1 [V. GILARDONI], *Rapporto presidenziale* [dei primi 10 anni di attività della SSL: 1955-1965], in «AST», anno VI, n.23, sett. 1965, pp.199-208.

2 AUGUSTO RIMA, *Società storica locarnese 1954-1994*, in «Atti della Società Storica Locarnese», n. 3, 1995, pp. 21-55.

3 R. HUBER, *La biblioteca e l'archivio della Società Storica Locarnese*, in «Bollettino della Società Storica Locarnese», n. 3, 2000, pp. 9-17.

svizzere più civili. Da noi, nel Ticino, la SSL tentò invano di far risorgere le defunte società sorelle di Lugano e di Bellinzona: il vizio del lavoro personale, geloso, radicato nella nostra «forma mentis», per ragioni storico-psicologiche del nostro stesso sviluppo cantonale, è spesso il peggiore impedimento alla formazione di un ambiente culturale e scientifico moderno[4].

Il 25 settembre del 1979 l'«Eco di Locarno» pubblicò un articolo di Mauro von Siebenthal intitolato *La Società storica locarnese ha 25 anni: è la sola del Cantone, ma nessuno l'aiuta.*

La SSL era nata e si muoveva in un vuoto istituzionale e in un contesto di generale disinteresse per le questioni storico-culturali? La risposta non può essere categorica, anche se la modernizzazione radicale della società ticinese e lo scempio di quei decenni (avvenuto senza nessun rispetto per le testimonianze del passato, le tradizioni ed il paesaggio) sono sotto gli occhi di tutti.

Già l'anno in cui fu fondata la SSL, il 1954, è rilevatore. Nel 1953 si erano commemorati i 150 anni del Cantone Ticino. In quell'occasione erano state avviate importanti iniziative culturali. Vi furono fra l'altro un'esposizione storica a Bellinzona e una mostra artistica a Lugano. Maggiori ostacoli incontrò il progetto di un'esposizione d'arte popolare a Locarno, rimandata poi all'anno successivo. In riva al Verbano tensioni e rivalità avevano reso difficile l'impresa[5].

Infatti Locarno, dal profilo storico ed archeologico, non era uno spazio incolto. Il 13 maggio 1900 la città era stata la prima del cantone a dotarsi di un museo civico, grazie all'iniziativa di una società fondata nel 1898, anno della prima commemorazione dell'«autonomia» delle terre ticinesi. Per decenni il museo visse grazie all'impegno instancabile di Emilio Balli. Il Municipio aiutava poco. Aveva però acquistato il Castello Visconteo dal Cantone per restaurarlo e destinarne gli spazi al museo. I lavori furono terminati nel 1931 e in quel frangente, per iniziativa di Aldo Crivelli, Ugo Zaccheo, Bruno Guidi e Francesco Pedrazzini, furono gettate le basi di una nuova Società per il museo civico e l'araldica. L' associazione si costituì nei primi mesi del 1932, ma gli oggetti del museo rimasero affidati a Emilio Balli, che con i promotori del progetto non si identificava affatto.

La «ricostituita» Società del museo ebbe un ruolo rilevante negli scavi archeologici promossi da Carlo Rossi con i «Campi di lavoro volontari» negli anni Trenta, così come nel finanziamento dei primi studi al Castelliere di Tegna nel 1943. Però solo dopo la morte di Balli essa poté gestire le raccolte custodite al Castello di Locarno (qualche volta in parallelo a commissio-

4 [V. GILARDONI], *Rapporto presidenziale* ..., p. 205.

5 R. HUBER, *Feste e commemorazioni patriottiche a Locarno: dal formarsi dello Stato nazionale alla globalizzazione*, in «Bollettino della SSL», n. 6, 2003, pp. 63 e ss.

Fausto Pedrotta (1899–1958).

ni municipali), senza mai essere riconosciuta veramente l'erede della società originaria, nata nel 1898. L'attività del sodalizio si affievolì nel 1947; poi Aldo Crivelli (ispettore dei musei e degli scavi archeologici del cantone) tentò un rilancio fra il 1955 ed il 1957, quando si fece promotore di un museo archeologico cantonale da fondare a Locarno[6]. Ma, in quel momento, altre forze stavano occupando il campo.

Infatti è in questo contesto che sorge, nel dicembre 1954, la Società Storica Locarnese, presieduta da Fausto Pedrotta (figlio del sindaco Vittore Pedrotta, in carica dal 1916 al 1920).

Fausto era avvocato e notaio. Per molti anni era stato redattore de «Il Cittadino». Fin da giovane si era appassionato di storia. Negli anni Trenta e Quaranta fu attivo nel Circolo Locarnese della cultura, organizzando con Giuseppe Zoppi concerti, conferenze e mostre, come quella sull'arte del Seicento e Settecento al Castello Visconteo. Scrisse studi storico-biografici su Cherubino Patà, Giuseppe Mazzini, Bartolomeo Varenna, Pietro Oliviero, Alfredo Pioda e saggi di economia e politica sull'organizzazione sindacale e corporativa, sull'industria alberghiera, sul traforo del San Gottardo. Fu vicino all'«Adula» e, all'inizio degli anni Trenta, membro di spicco del fascismo più analitico e intellettuale ticinese. Lasciò il movimento quando si profilò lo scontro tra le due ali che facevano capo l'una ad Alberto Rossi e l'altra a Nino Rezzonico[7].

6 *Un museo per gli uomini... e uomini per un museo, Speciale sabato*, a cura di G. REZZONICO, «Eco di Locarno», 15 ottobre 1988. Si veda anche l'incarto «Museo» presso i Servizi culturali di Locarno.

7 *In morte di Fausto Pedrotta*, «Eco di Locarno», 1 marzo 1958. Per un discorso più ampio si veda R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo*, Locarno 1989, pp. 225, 229, 236 e ss.

Vent'anni più tardi, quando fondò la Società Storica Locarnese, Fausto Pedrotta si trovò a fianco di Virgilio Gilardoni, politicamente orientato sul fronte opposto. Entrambi erano però mossi da un profondo amore per la storia ed animati dalla preoccupazione di conservare l'«antica cultura rusticana delle genti del Lago», svizzero-lombarda ed italiana, messa in pericolo, secondo Pedrotta, soprattutto dallo spopolamento delle valli e dagli immigrati di lingua tedesca e, secondo Gilardoni, dall'esasperata «autarchia locale e provinciale», dall'«opportunismo» degli «intellettuali cantonticinesi», così come dall'«ebbrezza bottegaia».

Virgilio Gilardoni (1916–1989).

Entrambi, Pedrotta a causa della militanza politica passata, Gilardoni perché socialista quando negli anni Sessanta viene meno l'intesa fra la maggioranza liberale e la sinistra, erano politicamente isolati. La morte di Pedrotta, nel 1958, così come la scomparsa di altri protagonisti di spicco di quel periodo, peggiorarono, secondo Gilardoni, questa situazione:

> [...] perdite gravissime, non soltanto per la società e per gli studi, ma per tutto il paese, furono quelle del vecchio nostro sindaco per antonomasia, l'avv. *Giovan Battista Rusca*, membro fondatore della SSL, cui aveva promesso di lasciare la biblioteca e il proprio archivio politico, e che apriva a noi il suo cuore angosciato per l'ondata plebea del clientelismo e dell'arrivismo che egli solo riusciva ancora ad arginare con l'antico prestigio personale, e del consigliere di Stato dott. *Franco Zorzi* fedelissimo amico, sostenitore della SSL che gli permise di risolvere l'annoso problema della partecipazione ticinese all'opera svizzera dei Monumenti con forme di organizzazione parastatale e parafederale e di avviare con azioni coraggiose la riorganizzazione dei musei di Bellinzona[8].

8 [V. GILARDONI], *Rapporto presidenziale* ..., p. 206.

Le difficoltà erano accentuate dalla particolare struttura dell'ambiente culturale ticinese, dove si assisteva ad una dipendenza diretta dalle esigenze della politica. Questa situazione si era cristallizzata a partire dagli anni Venti, con le strategie di espansione culturale dell'Italia fascista e le relative iniziative di difesa di Berna. Pierre Codiroli osserverà che

> [un] continuo altalenarsi fra le due aree di influenza produsse la crescita di una cultura coartata e subalterna, limitandosi gli intellettuali ticinesi ad omologare situazioni e scenari altrove disegnati[9].

L' assenza nel cantone di istituzioni di cultura non direttamente integrate nell'amministrazione dello Stato, cioè in grado di formare consessi scientifici autonomi (come avviene per esempio nell'ambito delle università), ha provocato un coagularsi estremo dell'attività culturale intorno a singole personalità. Nel campo che ci interessa è facile fare esempi. Il «Bollettino Storico della Svizzera italiana» è stato, per decenni, dapprima opera di Eligio Pometta, poi di Giuseppe Martinola. Il Museo di Locarno può essere identificato con la figura di Emilio Balli, successivamente con quella di Aldo Crivelli, poi con quella di Remo Rossi. La Commissione cantonale dei Monumenti storici, il Liceo e la Biblioteca cantonale di Lugano sono impensabili senza Francesco Chiesa. Ciò evidenzia la persistenza per tempi molto lunghi di ingombranti corifei, con meriti indubbi, ma certamente di freno allo sviluppo di nuove forze. Virgilio Gilardoni descrisse la situazione nei termini seguenti:

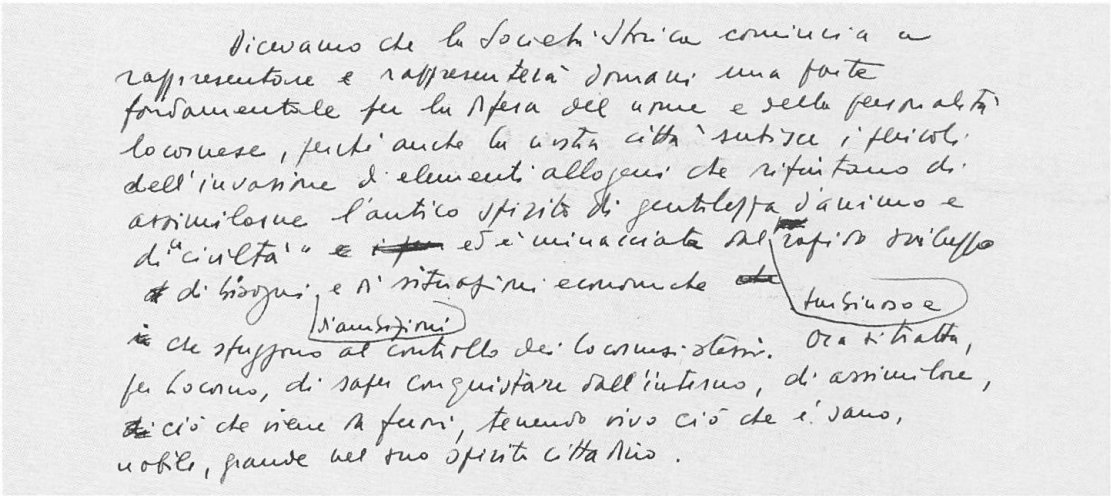
> [...] Il paese, con le sue classi dirigenti e intellettuali tradizionali, respinse quasi in blocco le proposte della «ondata universitaria» degli anni del dopoguerra temendone le tensioni critiche innovatrici, la rivolta contro il provincialismo della mentalità locale, storica, letteraria e artistica e la denuncia del decadimento a forme folcloriche della vita politica cantonale. Quello che con orgoglio si chiamava da tempo lo «spirito pratico» – la politica concreta e materiale «delle cose» favorita dagli anni del facile benessere in cui si poteva far commercio proprio di tutto – ebbe facilmente il sopravvento su quella che, con disprezzo, si designava come la «progettualità» utopistica dei giovani[10].

Leggendo queste righe si comprende che Virgilio Gilardoni ebbe un rapporto conflittuale coi protagonisti della vita culturale d'allora. Molte sue critiche erano pertinenti; ma il carattere focoso lo portava a generalizzazioni

9 P. CODIROLI, *L'ombra del duce. Lineamenti di politica culturale del fascismo nel Cantone Ticino (1922-1943)*, Milano1989, p. 272.

10 V. GILARDONI, *L'intelligenza piccola*, in «Verifiche. Periodico di cultura e di politica dell'educazione», anno XX, n. 5, novembre 1990, p. 17. (Il testo è tratto da *I monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino. L'alto Verbano. I circoli del Gambarogno e della Navegna*, Basilea 1983, pp. 301-303).

che sono difficili da condividere[11]. Lo storico si scontrò con Francesco Chiesa e con la Commissione cantonale dei monumenti nel 1958; memorabili furono le sferzate scambiate con Aldo Crivelli; successivamente non sono mancati dissapori con Giuseppe Martinola, Giuseppe Mondada, Piero Bianconi e tanti altri. Gilardoni criticò i «caporali» che tiranneggiavano il mondo culturale ticinese, creando al contempo una sua cerchia di collaboratori ed amici, di cui facevano parte, oltre ai membri del comitato della SSL, gli studiosi padre Rocco da Bedano, Elfi Rüsch, Gotthard Wielich (che aveva pubblicato i suoi primi saggi sul «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» di Martinola), Carlo Gilà (finanziatore degli scavi e studi al Castelliere di Tegna fin dai tempi in cui le operazioni erano gestite dalla Società del museo di Crivelli), Margaretha Hudyg Frey, ed altri. Alla fine degli anni Settanta, in occasione dell'assemblea della Società Storica Svizzera a Locarno, allargò i contatti (con l'intenzione di rinnovare il Comitato della SSL) alla nuova generazione di studiosi che si stava allora affacciando alla ribalta: Giorgio Cheda, Augusto Gaggioni, Vasco Gamboni, Hans R. Schneider (autore della monografia sul barone Marcacci), Sandro Bianconi.


Dicevamo che la Società Storica comincia a
rappresentare e rappresenterà domani una parte
fondamentale per la difesa del nome e della personalità
locarnese, perché anche la nostra città subisce i pericoli
dell'invasione di elementi allogeni che rifiutano di
assimilarne l'antico spirito di gentilezza d'animo e
di "civiltà" ed è minacciata dal turbinoso e rapido sviluppo
di bisogni d'ambizioni e di situazioni economiche
che sfuggono al controllo dei locarnesi stessi. Ora si tratta,
per Locarno, di saper conquistare dall'interno, di assimilare,
ciò che viene da fuori, tenendo vivo ciò che è sano,
nobile, grande nel suo spirito cittadino.

Alcune righe autografe di Virgilio Gilardoni, Archivio SSL.

Dicevamo che la Società Storica comincia a rappresentare e rappresenterà domani una parte fondamentale per la difesa del nome e della personalità locarnese, perché anche la nostra città subisce i pericoli dell'invasione di elementi allogeni che rifiutano di assimilarne l'antico spirito di gentilezza d'animo e di «civiltà» ed è minacciata dal turbinoso e rapido sviluppo di bisogni d'ambizioni e di situazioni economiche che sfuggono al controllo dei Locarnesi stessi. Ora si tratta, per Locarno, di saper conquistare dall'interno, di assimilare, ciò che viene da fuori, tenendo vivo ciò che è sano, nobile, grande nel suo spirito cittadino.

11 Merita a tale riguardo una lettura attenta il suo appassionato intervento: V. GILARDONI, *Le condizioni degli studi storici nel Ticino*, nel vol. AA.VV., *Scrinium*, a cura di G. CHEDA e A. GAGGIONI, Locarno 1976.

Diventato, dopo la morte di Fausto Pedrotta, presidente della SSL, Virgilio Gilardoni, grazie alla sua tenacia e alle sue capacità relazionali, annodò un'importante rete di sostegni.

La Società Storica Locarnese ebbe un ruolo importante in questo senso per l'«Archivio Storico Ticinese» come pure per l'Opera Svizzera dei Monumenti Storici ed Artistici (OSMA).

Ma l'impegno della SSL fu molto più esteso. Col suo sostegno contribuì alla ristampa del romanzo *Cip* di Angelo Nessi e alla riedizione della *Storia di Locarno* di Gian Gaspare Nessi; sotto i suoi auspici videro la luce la biografia di Martino Pedrazzini, scritta da Celestino Trezzini, la traduzione italiana delle ricerche sul Medioevo nel Locarnese di Gotthard Wielich, la *Storia della Valmaggia* di Martino Signorelli, gli studi sull'emigrazione in Australia di Giorgio Cheda.

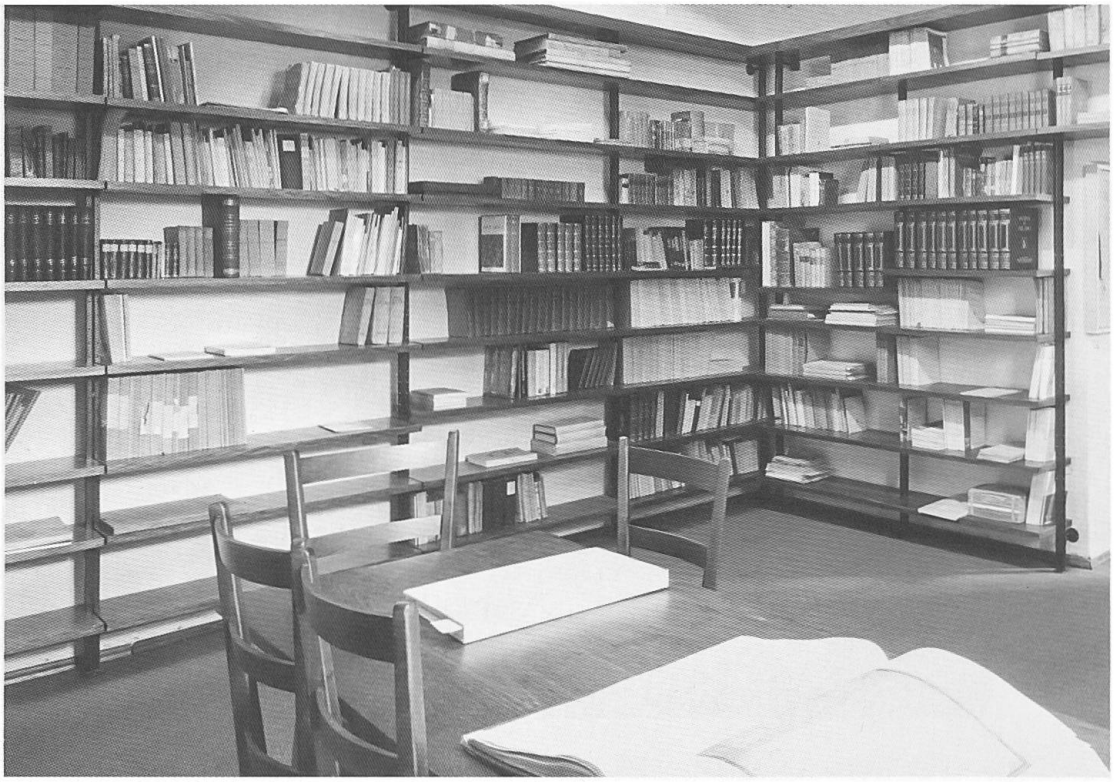
Inoltre la SSL organizzò mostre (ricordiamo, fra altre, quelle dedicate alla «vecchia Locarno» e ai «costumi ticinesi») e conferenze con relatori di prestigio (citiamo, fra quelle dei primi anni, la brillante lezione di Carlo M. Cipolla sulle condizioni economiche del ducato di Milano sotto gli spagnoli e la divertente relazione di Giovan Battista Rusca sulla «Locarno di una volta»)[12].

Casa del Negromante.
Portale d'ingresso sulla via Borghese.

12 [V. Gilardoni], *Rapporto presidenziale* ..., pp. 208-210.

Il tutto si muove, in quegli anni, intorno alla Casa del Negromante. Per salvare dalla speculazione lo storico edificio, e non trovando un accordo con le autorità cittadine e cantonali, alcuni membri del comitato della SSL, cioè Arrigo Nessi, Augusto e Alessandro Rima, decisero di acquistare l'antico edificio e di metterne diversi locali a disposizione della SSL e dell'OSMA. In un secondo tempo l'edificio avrebbe dovuto essere rilevato da un'apposita fondazione (sostenuta dai Borghesi, dalle Famiglie Nobili emigrate a Zurigo, dal Comune di Locarno, dal Canton Ticino e dalla Confederazione), mentre la direzione culturale del centro di studi storici sarebbe rimasta di competenza della Società Storica Locarnese.

Il progetto non andò in porto. I tre proprietari dello stabile, col tempo, non furono più disposti ad investire nel restauro e risanamento dell'edificio sempre più cadente. Il Comune di Locarno, dal canto suo, si rifiutò di comperare la Casa del Negromante che fu perciò rivenduta ad altri privati; e l'OSMA e la SSL, dopo aver usufruito per oltre un decennio di una sede che, senza adeguati interventi di restauro sarebbe ormai andata in rovina, all'inizio degli anni Ottanta, trovarono asilo per un breve periodo in Casa Rusca, vicino alla chiesa di Sant'Antonio, da dove furono poi costrette a traslocare negli angusti spazi di Casa San Francesco. Queste traversie, come poi la malattia e il decesso di Virgilio Gilardoni, provocarono una sospensione dell'attività della SSL fino agli inizi degli anni Novanta.



La Biblioteca della SSL alla Casa del Negromante.

Ma facciamo un passo indietro e torniamo al 1965, quando il sabato 24 aprile la SSL poté festeggiare con legittima fierezza un traguardo importante. Grazie al sostegno del Lyons Club Locarno alcune sale della Casa del Negromante erano state arredate e trasformate in biblioteca e luogo espositivo, così da avviare l'attività di un Centro di studi storici e artistici del Locarnese. Virgilio Gilardoni, animatore del centro, si ispirava ad un ideale d'élite culturale illuminata di stampo ottocentesco.

> È da trent'anni che si cercavano invano i fondi per costruire – o meglio ricostruire – a Locarno una «biblioteca di studi storici» implicitamente fondata, nei primi anni della libertà riconquistata, dall'associazione degli «amici locarnesi». Che l'entusiasmo civile di quei primi lontani fondatori – fra cui erano i Pioda, i Franzoni, i Romerio, i Gavirati, i Rusca che legheranno il nome di Locarno alle vicende e alle imprese di Mazzini, di Garibaldi, di Brofferio, di Carlo Cattaneo e, in un secondo tempo, i nomi dei Pedrazzini, dei Balli, dei Varenna, dei Ciseri – che la passione culturale e civile di quei nobili cittadini torni a rifiorire a distanza di centocinquant'anni, con lo stesso impeto e con la stessa generosità, in cuori d'oggi e, specialmente, in cuori giovani, è cosa confortante per molti di noi[13].

L' istituzione di questa nuova biblioteca non fu accolta da tutti con entusiasmo. Il «Giornale del popolo», l'8 maggio 1965, in un lungo articolo (*La biblioteca storica del Negromante. Avvenimento culturale o monumento d'apparenza?*) sollevò al riguardo tutta una serie di interrogativi. L'autore, in modo ingeneroso, rilevava la debolezza di questo inizio:

> [...] la scoperta che si è potuta fare, al momento della cerimonia della consegna, [è] che non ci si trovava proprio di fronte a una biblioteca curata con criteri scientifici, ma soltanto a un apparato di scaffali, eleganti e moderni, posati su di una «moquette» grigia, altrettanto elegante e moderna, nel quale si è improvvisato un modesto (e, sabato pomeriggio, anche occasionale) «collage» di libri di vario genere, per il quale è semplicemente sprecato scomodare parole come «scientifico» e «specializzato».

Ma d'altro canto, non a torto, si chiedeva a chi fosse destinata l'impresa. Infatti la biblioteca sembrava uno strumento di lavoro privato e per pochi eletti. Con irritazione l'articolista notava che l'accesso era riservato a «studiosi» e «specialisti», senza però definirne i criteri di selezione:

> Questo – ci spiace dirlo – non depone certo a favore della serietà della biblioteca, l'ammissione alla quale è condizionata non da chiare norme, come ci si sarebbe dovuti attendere, ma unicamente dai giudizi personali e soggettivi di

13 Archivio SSL, Atti della società, *Fondazione della sala di studi storici locarnesi, sabato 24 aprile 1965 – ore 15* (dattiloscritto); inoltre «Giornale del Popolo», 26 aprile 1965.

> pochissimi arbitri. Niente dunque biblioteca pubblica nel vero senso della parola: per il momento almeno, piuttosto, feudo soltanto e basta.

La biblioteca e l'archivio della Società Storica Locarnese sono stati dotati di un regolamento di consultazione nel 1996. Nel frattempo il contesto in cui la SSL operava si è trasformato in modo sostanziale.

Infatti, parallelamente alle vicende summenzionate, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, il Ticino ha visto realizzarsi numerose idee e proposte culturali. Soprattutto nel decennio ancora successivo, quando furono gettate le basi concrete per un cambiamento radicale. A questo punto il sostegno delle istituzioni cantonali e comunali acquistò nuove dimensioni, ampliando lo spettro delle attività anche a vari nuovi ambiti: dal cinema, all'arte, alla musica e al teatro.

Di regola l'iniziativa era assunta da associazioni locali. Ma fu il sostegno finanziario dello Stato che caratterizzò il grande dinamismo di quegli anni. Per esempio nel settore dei musei, tra il 1979 e il 1986 si assiste all'apertura di ben quattordici nuove sedi (prima della battuta d'arresto che caratterizza il settore dalla metà degli anni Novanta)[14]. La seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta furono poi cruciali per il settore bibliotecario. Nel 1988 venne avviata l'automatizzazione delle biblioteche e, un paio d'anni dopo, la *Legge delle biblioteche dell'11 marzo 1991* creò la base legale di quella che è diventata una rete coordinata di oltre sessanta biblioteche pubbliche, scolastiche, di specializzazione e di conservazione. Senza dimenticare, in questo stesso periodo, l'ordinamento di molti archivi comunali e soprattutto la riorganizzazione dell'Archivio di Stato e di vari istituti storico-culturali nel palazzo in via Stefano Franscini a Bellinzona.

Per quanto riguarda Locarno, possiamo riprendere il filo del discorso nel 1976, quando un gruppo di studenti promosse una petizione, firmata da quattrocento cittadini, con cui si chiedeva l'istituzione di una biblioteca pubblica comunale. Le diverse piccole biblioteche presenti in città erano considerate insufficienti e spesso di difficile accesso. Il Municipio seguiva la questione da tempo, sebbene con una diversa impostazione delle priorità, e prevedeva di sistemare dapprima gli edifici storici che aveva nel frattempo acquistati:

> La possibilità di disporre completamente di questi stabili ci permetterà di meglio disporre le nostre collezioni d'arte e di trovare una soluzione confacente all'annoso problema della biblioteca pubblica comunale[15].

Dopo aver ottenuto l'appoggio di massima di alcuni comuni vicini ed il

14 USTAT, *Annuario statistico ticinese*, Musei del Cantone Ticino.

15 Archivio comunale di Locarno, Cancelleria, Copia lettere 626/M/g, 8 luglio 1976.

sostegno concreto del cantone, fu designato, quale futura sede della biblioteca, Palazzo Morettini e incaricato Antonio Spadafora di elaborarne un progetto. Il rapporto di Spadafora, del gennaio 1979, ha tracciato le linee direttrici che hanno portato alla creazione della Biblioteca regionale di Locarno e della rete bibliotecaria poi realizzata nel corso degli anni Novanta. Per Locarno si trattava di costituire una vera e propria biblioteca di studio e di cultura generale al servizio del cittadino, a tutti i livelli: professionale, politico, di informazione, di svago, ecc. La nuova istituzione, ospitata nel Palazzo Morettini, avrebbe dovuto aprirsi a tutti i mezzi di produzione e di circolazione della cultura, compresi gli audiovisivi. Riprendendo dal fascicolo, *Bibliotheken in der Schweiz*, Spadafora osservava che

> Nei secoli passati esse [le biblioteche] servivano una limitata classe di lettori socialmente elevata; dopo la seconda guerra mondiale, molte fra di esse cercano con successo l'apertura verso tutta la popolazione del loro ambito.[...].

Parallelamente, nel 1983, il Municipio cittadino incaricò l'architetto Livio Vacchini di studiare la destinazione degli stabili di valore storico, urbanistico e architettonico di cui il comune era proprietario. Da queste riflessioni, e da successive considerazioni, è scaturita l'organizzazione del Dicastero musei e cultura, completata all'inizio degli anni Novanta, con la designazione di una sede presso il Castello Visconteo e Casorella (museo civico ed archeologico), mentre l'arte moderna trovò ospitalità a Casa Rusca. Ed infine si procedette alla sistemazione dell'archivio comunale in Piazzetta de' Capitani[16], dove sono ora conservate anche le documentazioni della SSL.

In definitiva il Comune di Locarno, cioè l'autorità pubblica, ha ripreso molti spunti ed idee della SSL, giungendo a dar vita ad una politica culturale di elevata qualità. Un fenomeno che, come detto, è stato caratteristico di questi anni in tutto il Cantone Ticino ed in Svizzera in generale. A differenza di quanto prospettato dai fondatori della SSL questa offerta era però esplicitamente destinata ad un vasto pubblico. L' ente pubblico si era dotato, nel volgere di due decenni, investendo mezzi importanti, di numerose nuove infrastrutture culturali specialistiche, dirette da personale amministrativo formato.

Alle associazioni culturali sono stati offerti sussidi ed ospitalità negli spazi pubblici così creati, ma in genere non la direzione dell'attività stessa. Anzi, a Locarno (come altrove), nel corso degli anni Novanta il Dicastero musei e cultura diretto dal sindaco Diego Scacchi non ha solo coordinato e sussidiato proposte suggerite da circoli interessati, bensì ha più volte preso direttamente l'iniziativa di offrire attività culturali alla popolazione. Per un breve periodo al dibattito culturale venne concesso uno spazio incredibilmente

16 Archivio comunale, incarto di lavoro *Storia della Biblioteca cantonale Palazzo Morettini*.

ampio: furono create moderne istituzioni, gestite con sensibilità da amministratori competenti e sostenute da un gettito di sussidi a pioggia che escludeva ben pochi[17]. Ma il tempo non è stato sufficiente per permettere a questa lungimirante impostazione di radicare nel fragile terreno della politica nostrana.

Spazi espositivi nella Casa del Negromante.

Molti obiettivi perseguiti fin dal 1964 dalla SSL sono stati nel frattempo riconosciuti come esigenze sociali più ampie e realizzati dall'ente pubblico, non solo per una ristretta cerchia di specialisti delle antiche memorie, bensì mettendo i frutti a disposizione dell'intera popolazione interessata. Purtroppo alcuni hanno interpretato questa ricchezza, che al fruitore impone la fatica di scegliere fra più eventi culturali, come una fastidiosa inflazione. Fastidiosa soprattutto per chi, non possedendo il dono dell'ubiquità, pensa che far cultura significhi presenziare ad ogni aperitivo che conta.

A questa situazione ha dovuto adattarsi anche la SSL. Le conferenze che offre, le gite culturali che organizza, la sua biblioteca ed il suo archivio sono oggi elementi di un discorso più ampio, in cui – visti i suoi mezzi – non può aspirare a far la prima donna. Tuttavia, col lavoro costante e grazie al suo «Bollettino», pensiamo che essa si sia ritagliata uno spazio importante ed originale nel contesto culturale regionale: mette a disposizione dei suoi mem-

17 Archivio comunale, *Consuntivi del Comune di Locarno e relativi Messaggi Municipali*, anni 1989 e ss.

bri una divulgazione storica, sia pure modesta, ma seria e scientificamente corretta, e nel contempo offre a ricercatori e storici dilettanti un sostegno per pubblicare contributi interessanti.

La nuova impostazione è facilmente percettibile con un paragone: l'«Archivio Storico Ticinese», per molti versi espressione della SSL nei suoi primi decenni, è indirizzato ad un pubblico specializzato, mentre il «Bollettino della Società Storica Locarnese» si rivolge principalmente a lettori che chiedono qualità, appassionati di storia, ma non specialisti. E siamo convinti che questo contributo della SSL sarà sempre più importante, perché già è in atto un nuovo cambiamento radicale del contesto in cui si muove il dibattito storico.

Nel corso degli anni Ottanta l'affievolirsi delle tensioni ideologiche ed il benessere economico avevano dato vita, come detto, ad un ambiente che tollerava ampi spazi di sperimentazione e la coesistenza di gusti diversi. Poiché il sostegno delle istituzioni statali era stato rivendicato dagli attori della cultura stessa, la problematica della dipendenza così generata è scivolata in secondo piano. Ma già negli anni Novanta questa fragilità è venuta alla luce. In un contesto di complessità crescente, sono paradossalmente uscite vincenti forze polarizzanti, semplicistiche e portatrici di barbarismi demagogici. Le trasformazioni strutturali ed economiche che hanno caratterizzato le vicende della città di Locarno nell'ultimo decennio hanno provocato, qui come altrove, una contrazione di tutte le iniziative che nell'ambito culturale l'amministrazione pubblica aveva patrocinato e addirittura assorbito. La ricchezza dell'offerta a cui ci eravamo abituati non potrà essere perpetuata.

Una certa cultura, detta impropriamente «alta», sta ridiventando appannaggio di cerchie ristrette (si sta diffondendo un fenomeno paragonabile all'analfabetismo di ritorno). Mentre quando l'evento culturale resta alla portata di tutti, esso viene volentieri trasformato in supporto commerciale: l'ossatura grigio metallica su cui si appiccica per le strade il cartellone pubblicitario; e allora il bene collettivo «ideale» si trasforma in prodotto, che deve sottostare alle leggi di mercato e trastullare chi lo compra. Nient'altro[18]. La cultura è ridotta ad oggetto senza nessun valore civile. Si deve essere coscienti che ciò non soddisfa più la giusta rivendicazione di una gestione oculata degli istituti, quali biblioteche, musei ed archivi.

La società civile, che negli scorsi decenni ha delegato allo Stato il sostegno e la gestione di vasti ambiti dell'attività culturale, si ritrova perciò depauperata sia dell'offerta culturale stessa, sia della capacità associativa, del dinamismo collettivo, della disponibilità all'impegno personale che erano stati stimolo di tante iniziative nel passato.

18 N. KLEIN, *No Logo. Economia globale e nuova contestazione*, Milano 2002, p. 53 e ss.

Il compito futuro della Società Storica Locarnese è, a nostro avviso, quello di riconquistare un ruolo propositivo e civicamente forte, capace di consolidare una «rete» di appassionati della cultura storica, che sappiano anche prescindere dal sostegno dello Stato o da iniziative commerciali. La convinzione che la SSL debba difendere una cultura democratica, di alta qualità, ma alla portata di tutti, è l'insegnamento più importante che essa può trarre dalla sua propria storia.

Casa del Negromante, facciata sulla Via Borghese.